



PRIMO MAGGIO Una manifestazione successiva a Portella della Ginestra

Il Primo Maggio di sangue a Portella della Ginestra

Settant'anni fa l'orrore della sparatoria sui manifestanti Le parole di Di Vittorio, la guerra fredda e la Voce di Puglia

di VITO ANTONIO LEUZZI

La strage di Portella della Ginestra in Sicilia, avvenuta il Primo Maggio di settant'anni, fa segno il lungo percorso del terrorismo di origine mafiosa con la sua capacità eversiva e violentemente intimidatoria nei confronti delle istituzioni democratiche e del movimento contadino in lotta contro il latifondo.

Una banda capeggiata da Salvatore Giuliano sparò - provocando 11 morti e decine di feriti - su una folla di braccianti, operai, artigiani, convenuti per la festa del lavoro da tre paesi della provincia di Palermo nell'ampia pianura vicino Portella. La gioiosa manifestazione popolare, con carri dipinti, che trasportavano intere famiglie, fu accolta dai colpi di mitragliatrice e di fucile da parte dei mafiosi seguaci di Giuliano appostati sulla sommità delle alture che sovrastavano il luogo in cui si celebrava il Primo maggio, la ricorrenza più importante del mondo del lavoro, simbolo di emancipazione e di progresso.

La violenta e spietata azione terroristica, a pochi giorni di distanza dalle elezioni regionali che avevano visto avanzare il blocco del Popolo (sinistra), rappresentò l'epilogo di una lunga serie di attentati contro

Camere del lavoro e sedi di partiti di sinistra. Tale brutale azione da parte degli ambienti di mafia si manifestò anche negli successivi (ad un anno di distanza fu rapito ed ucciso Placido Rizzotto, un socialista, segretario della Camera del lavoro di Corleone).

Giuliano era in contatto da tempo - come emerse dalle vicende processuali e dalle dichiarazioni del suo braccio destro, Gaspare Pisciotta - con apparati dello Stato e con la sezione italiana dell'OSS (Servizi strategici degli Stati Uniti) che gli avrebbero anche garantito sostegni in armi.

La radicalizzazione del conflitto nelle campagne presentava lo stesso volto degli anni Venti, con una «atmosfera da guerra civile», come fu definita da Giuseppe Di Vittorio. Il duro atteggiamento degli agrari di fronte a masse affamate e disperate - in Sicilia, in Calabria, in Basilicata, in Puglia decine di migliaia di famiglie vivevano permanentemente in grotte - fu alla base di episodi di particolare gravità e violenza che si verificarono anche in Puglia, (incendio della Camera del Lavoro di Gioia del Colle, assalti a sedi sindacali e partiti di sinistra da parte della destra monarchica e qualunquista).

Alcide De Gasperi, capo del governo, in un discorso radiofonico alla vigilia del Primo Maggio non nascose

i suoi timori per la situazione economica e politico sociale, pronunciando queste parole: «Un soffio di panico e di follia attraversa certe zone del paese la speculazione freddamente calcolatrice gioca al rialzo, nasconde le merci, trafuga all'estero valute e gioielli, e attende in agguato la crisi nella criminosa speranza di farsi ricca nella miseria generale».

Ancora più preoccupata fu la posizione di Giuseppe Di Vittorio, a capo della CGIL unitaria, che in occasione della festa del Primo maggio, su *La Voce di Puglia* (quotidiano dei lavoratori) lanciò un appello per la distensione internazionale e per la pace: «In questo primo maggio - dopo la più terribile delle guerre e dopo la vittoria dei popoli liberi sul fascismo - i lavoratori del mondo intero, danno un senso più elevato e diretto al patto della loro solidarietà, al di sopra di tutte le frontiere di Stati, di razze o di religione, e s'impegnano a lottare uniti per la pace, per la democrazia, per la libertà».

La strage di Portella della ginestra si collocava in un momento di grave crisi politica, con la rottura in atto del governo di Unità nazionale (alla fine di maggio si varò un nuovo esecutivo con l'esclusione di socialisti, comunisti e azionisti) e con le grandi questioni che erano all'ordine del giorno dell'Assemblea Costituente, che riuniva

PER NON DIMENTICARE
La pietra ricordo a Portella della Ginestra in Sicilia

sci con un atteggiamento molto responsabile a portare avanti i suoi lavori. La feroce intimidazione eversiva e mafiosa avvenne, infatti, alla vigilia del varo definitivo degli articoli della Carta Costituzionale, relativi al «Titolo III, «Rapporti economici», che includevano, in particolare, le norme relative alla disciplina della proprietà terriera (il latifondo era difeso strenuamente dagli agrari) alla tutela del lavoro, alla libertà di emigrazione, ai diritti della donna lavoratrice ed alla difesa dei minori ed al diritto di sciopero.

In questo non facile contesto interno ed internazionale (inizio della guerra fredda) Di Vittorio, indicò, con un lucido intervento alla Costituente, il 7 maggio 1947, la portata storica di quegli articoli. Il segretario generale della CGIL unitaria, tra l'altro affermò: «È vana illusione, di determinati ceti retrivi e reazionari quella di voler fermare il cammino della storia. Bisogna riconoscere i diritti del lavoratore artefice di ogni società organizzata».

